LA DOMENICA DELLA GAZZETTA

Trimestre:	Paesi occupati	Monarchia ed Estero
La Domenica della Gazzetta.	Cor. 3.—	Cor. 4.—
La Dom. della Gazzetta e la Gazzetta del Veneto	„ 12.—	„ 13.50

SI PUBBLICA A UDINE OGNI DOMENICA

Supplemento illustrato della „Gazzetta del Veneto"

Uffici del giornale: Via Savorgnana No. 5 UDINE

Anno I. — Nr. 10

25 Agosto 1918

Centesimi 25 il numero
Austria-Ungheria ed Estero 36 heller

Le truppe del continente negro spinte all'assalto sul sacro suolo d'Europa intriso di sangue.

Il Paese della Pace Suprema.

Romanzo di EGISTO ROGGERO.

Argomento della parte di romanzo giá pubblicata.

In una caldissima giornata di luglio il narratore della strana avventura, un giovanotto, s'incontra, in mezzo al tumulto di un „boulevard" parigino, con Edoardo Carot, suo amico, e già compagno di vita spensierata. Edoardo racconta di aver ereditato da uno zio, bizzarro misantropo, il castello di Saint-Malin, presso Turras, sulle Alpi, dove il vecchio aveva passato gli ultimi anni della sua vita misteriosa e solitaria... I due giovani che si annoiavano nell'afa parigina, decidono di partire insieme per visitare l'alpestre castello. Durante il viaggio, si appiccica loro un comico personaggio, Jean Bonnin, affetto com'egli dice da „instabilità morbosa", dal quale non riescono a liberarsi. Egli li segue fino al castello di Turras. Arrivati, vengono a conoscere una quantità di storie e di leggende, che si riferiscono al castello. Esso è visitato dai „touristi" e per il fascino di queste storie, e per il mistero di un pozzo, di cui non si conosce il fondo. Prima di essere dello zio di Edoardo, il castello, si diceva, era stato abitato dal diavolo in persona: un vecchione dalla barba bianca, alto, maestoso, che dopo aver fatto tante diavolerie, scomparve un giorno misteriosamente. Preso possesso di Saint-Malin, dopo verificata l'esistenza del pozzo senza fondo, i due giovani si danno a frugare fra i libri polverosi di una biblioteca. E in margine ad un antico codice leggono misteriose parole relative alla scoperta di „mirabile cosa mai veduta nè udita". Nello stesso messale scoprono pure, meravigliati, una postilla di mano dello zio di Edoardo: un invito a chi leggerá „perché osi e scopra, perchè discenda, come egli é disceso..." e raccomanda che la fune „sia lunga, il piú lunga possibile". L'umidità aveva cancellato parte dello scritto, ma ce n'era abbastanza, perchè i due giovani ardessero dal desiderio di penetrare il mistero. Infatti, decidono di scendere nel pozzo. Fanno costruire una navicella, e legatala ad una robusta e lunga fune si lasciano calare da due robusti giovanotti nel pozzo. Scendono con una fiaccola... Un brusco movimento di Edoardo, infiamma la fune, che si rompe ed essi precipitano nell'abisso. Dopo uno svenimento, i due giovani riprendono i sensi e si trovano nella navicella cullati sulle onde di un fiume sotterraneo, avvolti da una luce bianca diffusa, prodotta dal moto molecolare della materia... I due amici navigano in un strano mare sotto forma fosforescente; essi medesimi sono luminosi. Arrivano ad un ampio lago, dalle rive coperte di bianche cupolette. Approdano. S'imbattono in un vecchio avvolto in un manto bianchissimo, il quale spiega loro che si trovano presso a Komokokis, cioé al „paese della pace suprema", ove risiede il sommo padre, capo di quel luogo sotterraneo. Indossata la bianchissima veste di quei abitatori, i due amici seguono il venerando vecchio. Si arriva finalmente a Komokokis, ove i due visitatori sono colpiti da un soave senso di freschezza. Quivi sono condotti dal sapiente Kalika, il quale si dà loro a conoscere appunto per l'antico scomparso padrone di Saint-Malin, e spiega i misteri di quel mondo sotterraneo, nel quale essi dovranno ormai vivere per l'eternità. Quegli abitatori conducono una vita assai semplice, cibandosi di un'unica pianta.

(Continuazione.)

Questa *leconara* sul nostro globo non raggiunge, come s'è detto, che le dimensioni d'una grossa nocciuola, ma tutto faceva credere che una varietà di essa, gigante e fissa al suolo, fosse quella che serviva di nutrimento agli abitanti del quieto paese di *Komokokis*.

L'altra varietà poi era quella di cui io avevo masticate alcune foglie: pianta dotata di fortissime proprietà toniche ed eccitanti, il cui primo effetto era un potente risveglio di tutte le forze, ma il cui abuso poteva essere cagione di letali conseguenze.

— Una è il loro pane e l'altra ne è il vino — aveva detto sorridendo il buon Kalika.

All'infuori di queste due sostanze, adoperate per altro anche molto parcamente, nessun'altra sostanza, nè vegetale nè animale, entrava nella loro alimentazione.

Del resto, come nessuna agitazione soverchia affrettava le funzioni tutte del loro organismo, così anche lo stomaco agiva placidamente e, certamente per l'influenza dell'atmosfera imbevuta, come ho accennato, di essenze a noi ignote, potevan durare ore ed ore, giorni interi, senza prender alcun alimento, e senza che il corpo ne risentisse indebolimento alcuno.

E di questo fenomeno eravamo stati prova noi stessi; che dal momento della nostra inaspettata comparsa in *Komokokis* sino al momento in cui il buon vecchio ci aveva offerto un pugno delle saporitissime foglie, molte ore eran trascorse senza che il nostro stomaco, pel passato così esigente, ce ne movesse rimprovero alcuno.

La loro vita così semplificata quindi per la mancanza della causa principale della lotta fra gli uomini della nostra superficie terrestre: la conquista del cibo, dovea naturalmente trascorrere molto calma e serena, data tutta in particolar modo alle occupazioni spirituali. E come lente e placide erano le funzioni della vita animale, così del pari lento era il trascorrer di essa: ecco perchè il nostro Kalika avea potuto raggiungere i centosettanta anni dei nostri, senza fatica alcuna, disposto ancora, se occorreva, ad entrar risolutamente, ed inoltrarsi ben avanti, nel terzo secolo.... Giacchè la media della loro vita, secondo i computi del nostro caro Sapiente, dovea appunto essere dai duecento ai duecentocinquanta anni dei nostri!...

E qui io debbo far nota una meravigliosa cosa che ci rivelò ancora il buon vecchio.

Dio, dando a quelle creature privilegiate tanta pace, tanta sicurezza di vita, e tanta placida calma di organismo, aveva anche disposto che il divino fatto della generazione dovesse per loro esser la grande unica festa della loro vita. Intendo: *unica* era la creatura che alla madre era concesso offrire allo sposo ed alla tribù: unico, sempre, era il figliuolo che dopo infinita attesa e desio veniva a far felice, come segno della grazia divina, il placido amore dei due sposi.

E come lento era lo svolgersi dell'esistenza, così lentissimo era lo sviluppo della giovane creatura. Ricordo la sorpresa mia e di Edoardo quando Kalika accennandoci una vaga fanciulla, bianca e luminosa, d'una dolce bellezza ideale, ci mormorò sottovoce:

— Sulla vostra terra quella bella creatura, a quest'ora, non sarebbe più così attraente....

— Perchè mai?

— Sapete quanti anni potrà avere quell'umano fiorellino di luce?

— Quindici o sedici, immagino.

— Ottantasei, miei buoni figliuoli, ottantasei.

Veggo ancora il balzo di Edoardo!....

E mentre la vaga apparizione, involta nel candido manto che la faceva sembrare un'impalpabile cosa siderea, si allontanava, noi due, i cui anni sommati insieme non riuscivano ad eguagliare i suoi, lasciandole dietro gli sguardi, sentivamo un non so che di strano e profondo sorgere nel nostro cuore ammirando quella bellezza serena che Dio avea voluto quasi salvaguardare dalla rovina dell'attimo che fugge, prolungando la vita di fiore con un palpito più lento ma più duraturo che conceder non ha creduto alla fulminea nostra esistenza di un sol giorno, pari a quella di certe splendide farfalle che non vivono che poche ore....

Considerato dunque questo lento sviluppo e le pochissime nascite, accolte veramente e festeggiate come un segno della grazia e benevolenza divina, l'equilibrio della tribù era presto stabilito, e non vi era davvero pericolo di soverchio aumento di popolazione!....

Anche la morte veniva placida e serena per condurre, al termine della loro tranquilla e lunga giornata, al loro eterno riposo i buoni vecchioni che l'avevano trascorsa pensando a Dio e amando la sposa e il figliuolo. E da quanto potei comprendere, l'idea della Morte non era per essi accompagnata, a differenza di noi, da alcun terrore o rincrescimento. Era la fine naturale, attesa, conosciuta, era il riposo giusto e inevitabile. E poi essi credevano di lasciare nel figliuolo che Dio loro aveva concesso, lo spirito loro che in lui avrebbe continuato a vivere accumulando nel suo giovane corpo la sapienza acquistata dal padre e da questi ereditata dagli avi.... come il figliuolo un giorno avrebbe rimesso al proprio lo stesso suo spirito sempre arricchito di nuova sapienza e perfezione.

*

Essi nulla sapevano della nostra civiltà. Ignoravano la scrittura. Non possedevano armi, giacchè inutili erano per procurarsi il cibo, come si è visto, e perchè nel loro angolo di quiete non vivevano altri animali oltre i bianchi pesci luminosi che popolavano le acque del lago, varietà di *Protei* certamente e di *Ciprinodonti*, e le farfalle che svolazzavano nei boschetti amici.

Assolutamente ignoti per loro ogni sorta di mammiferi o d'altri animali, giacchè non avevano, sulle loro sabbie, che una piccola lucertola bianca, timida e affatto inoffensiva.

Peró un tempo dovevano esser vissuti laggiù mammiferi giganteschi: giacchè grosse ossa mostruose mi furono mostrate in una grotta. E anche qui Edoardo mi ricondusse alla memoria ciò che narra un vecchissimo libro cinese *Ly-Ki*, scritto un cinquecent'anni circa avanti la nostra era cristiana. Esso parla di un animale chiamato *Tin-Sciù*, ossia *topo delle caverne*, che vive celato nei grandi abissi delle più tenebrose grotte; e che cresce, cresce, sino a raggiungere la grossezza di un buffalo e talvolta di un elefante....

Che fossero quelle ossa veramente gli avanzi dello spettacoloso Topo di cui parla l'antichissimo dotto libro cinese?....

Tôlta dunque la lotta contro le fiere e gli altri animali pericolosi, reso

Le occupazioni materiali erano limitate tutte alla lavorazione del finissimo tessuto con che formavano i manti....

facilissimo il modo di procurarsi l'alimento, non soggetti a tempeste nè ad altri cataclismi fisici, in che consisteva dunque l'impiego della lunghissima vita di quella privilegiata popolazione?

Le sue occupazioni materiali erano limitate tutte alla lavorazione del finissimo tessuto con che formavano i manti ond'erano ricoperti e che adoperavano per gli altri loro usi, e che traevano da una pianta filamentosa anch'essa crescente spontanea e molto rigogliosa. A questa operazione, com'ebbi a constatare, badavano indistintamente uomini e donne, giacchè la più perfetta eguaglianza di attribuzioni, in generale, appariva tra i due sessi.

Così pure, tanto gli uomini che le donne, si occupavano della pulizia non solo delle piccole loro abitazioni a cupola, tutte formate del solo piano a terreno, ma benanche della pulizia dirò così pubblica, ossia dello spazio fra casa e casa.

E tutto ciò nel più perfetto buon accordo e tranquillità, senza la più lontana e imaginabile contestazione.

Ad un certo momento stabilito tutti i giovani dei quattro villaggi, fanciulli e fanciulle, si raccoglievano in *Komokokis*, sede dei saggi, dei Maestri, e ivi, raccolti e silenziosi, ascoltavano con la più grande attenzione la parola del vecchio Sapiente che loro insegnava.... che cosa? tutto, la vita, l'amore, la potenza di Dio, un'idea grandiosa e terribile, che noi nell'ignoranza della lingua e del loro modo di pensare non riuscimmo mai ad afferrare, dei doveri della Vita....

Chè, se semplici e facili erano per quelle strane creature le pure occupazioni materiali dell'esistenza, profonde, misteriose, indefinibili per noi doveano essere quelle morali.

Che si agitava in quelle fronti di neve, che passava in quegli occhi profondi, aperti forse a visioni che i nostri poveri occhi ignari non riuscivano a percepire, nei loro lunghi silenzi, che a noi parevano eterni?....

Che dicevano loro quei vecchioni centenari nelle loro lunghe orazioni, ch'essi ascoltavano rapiti, con l'aria di creature divine, viventi d'una vita a noi ignota?....

Qualche cosa di profondo e di sovrumano doveva ardere entro quelle strane creature fatte solo di luce e di pensiero!....

Ma il lettore che ci seguirà ancora nel racconto di questo strano attimo della nostra vita, che ora scrivendone ci sembra un sogno, e che pure sogno non è, vedrà ancora quali misteriosi e profondi sentimenti dovea la nostra anima provare dinanzi a mille imprevedute rivelazioni d'una vita così lontana e differente dalla nostra di ogni giorno.

—

Noi non comprendevamo.

Come eravamo lontani da essi.

Quale altra inesplicabile ed extraumana vita ferveva nei loro esseri?

Ed era in quei momenti che il fantastico dubbio di esser veramente penetrati nel mondo dell'*al di là* ci riprendeva veemente, empiendoci l'animo di un vago senso di stupore e di sgomento.

XI.

Il vecchio Kalika ci aveva detto:

— Prima d'arrivare sino al Sommo Capo voi dovete sostare alquanto nel Tempio, acciocchè le vostre anime si purifichino e possano acquistare la severità e la calma atta ad ascoltar con il profitto dovuto la parola di Lui.

Ed ora egli ci aveva condotti sino all'ingresso del Tempio.

Era un'immensa cupola la cui forma bizzarra, ma più di tutto la lucida pietra ond'era formata, mi fecero comprendere subito essere stata formata naturalmente e non dalla mano dell'uomo.

Riconobbi subito ch'era una immensa stalagmite. La prima impressione era quella d'un colossale getto d'acqua cristallizzato. Pareva che una smisurata massa d'acqua, sollevatasi da terra, fosse stata all'improvviso pietrificata da una forza sconosciuta.

Graziosi frastagli pendevano dal dorso del colosso sino a toccare terra, colonnine agili e svelte, che ad un certo punto si ramificavano fantasticamente, lo contornavano da ogni parte.

Una stretta apertura facea da porta.

Kalika ci fe' cenno di arrestarci: quindi entrò pel primo.

Dopo un istante ricomparve e ci invitò tacitamente a seguirlo.

Passammo anche noi l'apertura.

Un'immensa caverna — è la sola parola che possa rendere con precisione l'idea — dalle cui vôlte debolmente luminose scendeva un silenzio, una pace, una quiete arcana.

Essa era vuota completamente: e nessun essere umano, oltre noi, l'animava.

Nessun ornamento, nessun oggetto o simbolo appariva sulle grandiose pareti ricurve.

Un vuoto immenso, un silenzio perfetto.

Kalika ci fe' cenno di arrestarci: e si genuflesse a terra, a modo degli orientali.

Noi ci sedemmo.

E sentimmo scendere su di noi un infinito senso di pace grandiosa e solenne, qualcosa di mistico mai provato per l'innanzi.

Dalle vôlte, dolcissimamente ricurve su di noi, scendeva con la blanda luce una misteriosa potenza che s'impadroniva di tutto il nostro essere: la nostra anima, in quel silenzio infinito, pieno di strane voci misteriose extra-materiali che parlavano misteriosamente alla nostra psiche, era costretta a sollevarsi, a pensare a qualcosa e a qualcuno di grande, di terribile, di formidabile in alto, fuori, sopra di noi.

Ero io sveglio allora? Dormivo? era un sogno od un incubo? Io non percepivo più, dentro di me, che quel senso grandioso di elevazione, come d'una forza mai sospettata che mi lanciasse fuori della mia natura d'uomo animale.

Io sentivo Dio.

E con Dio sentivo la grandiosità del Creato, la formidabile potenza della Natura, così ricca e così ascosa ancora, nei suoi recessi, ai nostri occhi gracili e ciechi di uomini cui solo un grande orgoglio e un più grande errore possiede tutti: la stolta fiducia di tutto conoscere di essa, di tutto avere spiegato, di tutte aver rinchiuse le sue forze arcane, in un piccolo cerchio di regole fisse, di tutti averle rapiti i suoi divini secreti!....

Poveri illusi — gemeva la mia anima — poveri deboli e ciechi!....

E, come una musica arcana e lontana, la voce di Kalika, che già qualcosa di simile aveva profferito al mio orecchio, ritornava a molcere il mio udito come in sogno....

Quanto durò quest'estasi?....

Non so.

Ricordo che ad un certo punto Kalika ci chiamò e ci riscosse dal nostro profondo raccoglimento.

Egli era in piedi davanti a noi, e in quella luminosa penombra pareva altissimo, tanto che sul primo momento, invasi ancora dal sottile orgasmo che del tutto ci aveva fatti suoi, ne rimanemmo alquanto turbati.

Ma egli parlò:

— Alzatevi, figliuoli, e andiamo: il Capo ci attende.

Ci alzammo.

Kalika ci fece attraversare il tempio in tutta la sua lunghezza e per un'altra apertura, fatta alla parte opposta da quella per la quale eravamo entrati, ci fece uscire.

*

Ora davanti a noi vi era come una rapida viuzza, che parea scavata nella cruda roccia e che saliva irta senza un solo arbusto o un fiore ai cigli.

(Continua.)

Ancora dei „pregiudizî".

(Da „Conquistatori" di Ildebrando Bencivenni)

Anche gli spiriti superiori, non volgari, fanno spesso involontariamente delle concessioni ai pregiudizî, di che peró si pentono e si vergognano subito.

I pregiudizî sono vizi della mente, contagiosi da quanto gli altri, e per vincerli non c'é che una medicina, l'istruzione. Badate, spesso resistono anche all'istruzione, perché radicati profondamente in noi, e diffusi nell'atmosfera, specialmente in certi ambienti, come il polviscolo. Vuol dire che l'istruzione dove i pregiudizî persistono, é ancora insufficiente, e bisogna accrescerla. Avviene come dell'ombre, che la notte mettono paura perché ci si figura che siano cosé vere e triste. Di giorno, guardate bene, vien da ridere. Quel che pareva un uomo in agguato, è invece un olmo a capitozza. Quell'altra, bianca, lunga che credevamo la fantasima, é un fascio di canapa ritto ed addossato al muro. Ecco perché ci si mette a ridere, e la paura svanisce. Lo stesso dicási dei pregiudizî. Se ci si chiede quale relazione corra tra l'incontrare un gobbo e l'aver fortuna, tra il romper uno specchio, il versar l'olio, il cantar d'una civetta e l'aver disgrazia, si riman confusi e ci si vergogna. Siamo lì, il recipe é quello: istruzione, istruzione, istruzione La credulità del popolino nei pregiudizî é l'effetto dell'ignoranza· „durerá, dice bene il Leopardi, finché il volgo sará ignorante, vale a dire finché sará volgo".

All'istruzione si vuol aggiungere la volontá, perché il polviscolo dell'atmosfera l'abbiam respirato. Ora, quel che si respira passa nel sangue, e il sangue che circola e alimenta i tessuti, lo depone nel cervello. I pregiudizî incrostano il cervello, e soffocano il buon senso; ma se il buon senso é ben nudrito, solleva le spalle poderose e li fa crollare.

Katzenau, campo di concentramento degl'internati italiani. La festa dei bambini riuscita meravigliosamente.

Sigmundsherberg, campo di concentramento dei prigionieri di guerra italiani. Reparto Belle Arti: sala di scultura.

Come i „barbari" trattano i prigionieri di guerra.

Miss Colenso narra nel „Daily News" le avventure d'uno scozzese prigioniero di guerra in Germania.

Un giorno il giovanotto ricevette una lettera recantegli la brutta nuova che sua madre si trova in fin di vita.

Il comandante dell'accampamento, visto il prigioniero in preda ad una grande disperazione, gli domandó che cosa lo affligesse e, venuto a conoscenza della causa, gli domandó: „Vuoi andare a vedere tua madre?" „Voi volete burlarvi di me, signore!" gli rispose rattristato il giovane; „sapete bene che ciò é impossibile". „Ma voi partirete quando vorrete, giovanotto", soggiunse sorridendo il comandante „ed io vi pagheró il viaggio se voi mi darete la vostra parola d'onore di ritornare qui".

Il soldato partí per la Scozia e rimase colá tre settimane, fino al giorno in cui sua madre si spense. Dopo aver assistito ai funerali, lo scozzese, fedele alla parola data, ritornó in Germania.

Il corrispondente del „Daily News" aggiunge: Sono del parere di Miss Colenso, che dobbiamo cioé portare a conoscenza del mondo intero questo brillante atto d'umanitá.

I Sovrani dell'Austria-Ungheria, accompagnati dal sindaco di Vienna dottor Weisskirchner, visitano una delle cucine popolari di guerra.

Le perdite dell'Intesa.

Giá il 2 agosto 1917 le perdite dell'Intesa ammontavano a 18 milioni di uomini, cifra che ora é salita, purtroppo, a circa 25 milioni.

Secondo Kusmin, il rappresentante del popolo di Pietroburgo, di queste vittime spettano alla Russia: 4 milioni e mezzo di morti, 6 milioni di feriti, 3 milioni di mutilati ed altri 3 milioni di prigionieri di guerra.

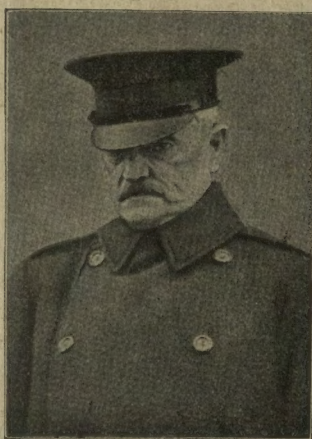
I francesi e gl'inglesi soli perdettero l'anno scorso nelle Fiandre piú di mezzo milione di soldati e nei tre mesi e mezzo dell'offensiva tedesca di quest'anno un altro milione. Se si aggiungono le perdite gravissime subite dai francesi al Chemin des Dames nell'ottobre, quelle degl'inglesi presso Cambrai nel novembre 1917 e le perdite dell'ultima sanguinosissima offensiva di Foch, finora la Francia ha perduto piú di 5 milioni di uomini e l'Inghilterra piú di 2.800.000 di soldati bianchi e neri fra morti, feriti e prigionieri.

Nel quarto anno di guerra anche l'Italia ebbe a soffrire moltissimo. Se al 2 agosto 1917 le sue perdite ammontavano a 1.600.000 uomini, dopo l'undicesima e la dodicesima battaglia all'Isonzo aumentarono di piú di mezzo milione, perdite che dopo gli ultimi combattimenti al Piave aumentarono ancora di oltre 800.000.

Ma piú di tutti l'attuale guerra colpí i piccoli Stati dell'Intesa: la Serbia pagó il suo intervento in guerra con quasi tutta la sua gioventú maschile e la Rumenia perdette metá della sua armata.

Aggiungendo poi i belgi, i montenegrini e gli americani, la cifra totale delle perdite dell'Intesa raggiunge il numero degli abitanti della Spagna, cioé la bellezza di 25 milioni di uomini.

Eppure l'Inghilterra non é ancora sazia di tanto sangue che ha fatto perfidamente versare su ogni remoto angolo della Terra!

Il Re del Siam, l'alleato, o meglio, l'umile servo dell'Intesa.

Il generale Pershing, comandante delle truppe americane in Europa.

Gli americani sulla fronte occidentale.

Nella controffensiva fra l'Aisne e la Marne i francesi hanno impiegato un numero relativamente alto di americani.

Il primo giorno che questi furono lanciati in masse compatte contro le linee germaniche, le truppe d'oltre oceano dovettero pagare i loro assalti con la vita di parecchie decine di migliaia di negri e di americani.

Il dí seguente dell'offensiva lo slancio dei fantaccini americani s'indebolí visibilmente e nel terzo giorno si arrestarono al primo assalto, battendo rapidamente in ritirata. A piú riprese la fanteria germanica accolse davanti alle sue trincee a colpi di fucile gli americani, che subirono gravissime perdite, specialmente durante il combattimento del 19-20 luglio.

A quel che dicono i prigionieri certi reggimenti sono affatto disorganizzati. Le perdite degli ufficiali sono enormi, quantunque il comando dell'armata abbia fatto sforzi inauditi per mettere in evidenza i successi dei nuovi alleati.

Se il popolo americano sapesse che i suoi figli vengono obbligati a versare il loro sangue sul suolo straniero per interessi a loro del tutto estranei, ben presto l'entusiasmo per la guerra si spegnerebbe e darebbe luogo ad altre considerazioni.

I debiti degli Alleati.

Ecco una tabella indicante l'ammontare delle somme prestate agli Alleati dagli Stati Uniti:

Gran Brettagna	3.170.000.000	di dollari
Francia	1.685.000.000	„ „
Italia	650.000.000	„ „
Russia	325.000.000	„ „
Belgio	120.550.000	„ „
Grecia	15.790.000	„ „
Cuba	15.000.000	„ „
Serbia	9.000.000	„ „
Totale	5.990.340.000	di dollari.

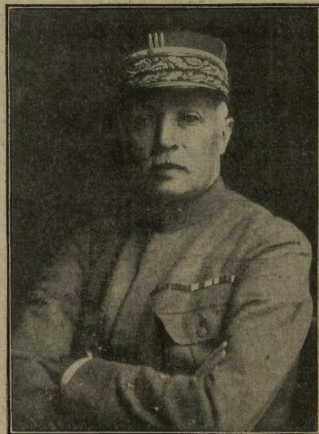
Sono dunque circa 6 miliardi di dollari, quasi 30 miliardi di franchi, che l'America prestó agli Alleati. Si vede che la lotta per „la civiltá e la democrazia" é in pari tempo un buon affare pel banchiere d'oltre oceano!...

Oh Italia!

Sono quattro anni, o Italia, che la guerra imperversa sul Tuo sacro suolo; sono quattro anni che la morte Ti stende il suo manto rosseggiante, che falcia i fiori piú belli e piú gagliardi della Tua gioventú! E son quattro anni che vane parole tentano placare l'odio fratricida!

Dobbiamo noi lasciare ogni speranza, o possiamo confidare ancora nella Vita e nell'Ideale? Ebbe ragione quel vate oscuro, che predisse „la lotta atroce d'un lustro"? Dovremo assistere per un anno ancora all'immane tragedia? Dovremo vedere ancora per lunghi mesi il Paese di Dante e di Michelangelo, di Voltaire e di Pasteur, di Guttenberg e di Goethe, di Shakespeare e di Byron seguire piste sanguinose che menano all'abisso fatale? Tutto ció che la bellezza del nostro sole ha creato, le nostre sublimi tradizioni, le nostre ferventi industrie dovranno soccombere nell'immane lotta con Marte omicida?

Popolo d'Italia, vuoi Tu precipitare nel baratro, pronto ad ingoiarti? Fermati sull'orlo del precipizio ed afferra la mano che la Pace ti stende! Essa è piú bella, piú benefica degli Angeli; piú sublime che la Libertá, di cui ha lo spirito di vita ardente; piú grande dell'Epopea dei secoli, troppo sanguinante pei disgraziati; piú nobile che il Progresso, schiavo della discordia; piú gloriosa della Guerra moderna, si eloquente per l'eroismo dei nostri soldati, umili pionieri dell'Idea!

Essa é lá come l'eroina antica e lancia il suo appello sublime! Essa é lá; attende che i Popoli gettino via gl'istrumenti di morte, che curino vicendevolmente le loro ferite pensando all'orribile tempo trascorso,.... e spera che il quinto anno sará quello della Fratellanza!

Il generale Fayolle, insignito della Gran Croce della Legion d'onore per aver arrestato le truppe germaniche in marcia su Parigi.

Il maggior generale italiano Allegro Pavia, caduto recentemente in Albania.

Bombe inglesi su lazzaretti francesi.

La sera del 28 luglio alcuni aviatori inglesi si diressero verso le localitá francesi di Braisne e di Fismes. Riusciti a forzare la linea di sbarramento germanica, cominciarono a volteggiare sui lazzaretti francesi a Sud-Est di Fismes, che erano caduti in mano dei germanici con l'intero personale sanitario anglo-francese e con tutto il prezioso materiale del valore di parecchi milioni. Nonostante le croci rosse che contrassegnavano il carattere dei baraccamenti, gli aeroplani inglesi lasciarono cadere 10 grosse bombe in mezzo alle baracche, ove giacevano feriti germanici, inglesi e francesi. Un maggiore medico germanico, celebre professore di chirurgia all'Universitá di Friburgo, venne ucciso dalle schegge d'un proiettile, mentre stava operando un ferito; e un ufficiale medico francese che assisteva all'operazione ebbe le gambe asportate.

In tutto si ebbero 30 morti e 70 feriti. In nome degli ufficiali medici francesi e delle dame della croce rossa francese ancora in funzione nel lazzaretto, il decano del corpo dei medici militari francesi espresse al capo medico germanico il suo dispiacere per l'inumano avvenimento. A questa manifestazione s'associarono anche 5 medici militari inglesi, indignati del procedere dei loro compatriotti. Gli aviatori germanici, innalzatisi subito nell'aria, impedirono che gli aeroplani inglesi continuassero la loro opera di distruzione.

La situazione della Francia.

La pace — scrive il „Cri de Paris" — non dipende da noi. L'America e l'Inghilterra non si battono per noi; ma per il loro proprio ed unico vantaggio. Se noi volessimo cedere e rinunziassimo all'Alsazia Lorena, l'America e l'Inghilterra non penserebbero neppur lontanamente a conchiudere la pace. Come pure se noi volessimo fare una pace separata come la Russia, l'Inghilterra e l'America, che sono i padroni dei mari, bloccherebbero il nostro Paese come hanno fatto per la Germania, e l'unica conseguenza della nostra sottomissione sarebbe una terribile carestia.

Roma alla Francia. Cofano rimesso al presidente della Repubblica francese Poincaré, contenente una pergamena d'omaggio firmata da diverse personalitá di Roma.

Alla frontiera austro-svizzera. Pacifici vicini durante l'immane flagello.

Contro l'influenza.

Starnutate, starnutate! Nulla fa tanto bene ai polmoni ed alle vie respiratorie quanto uno starnuto emesso con le dovute regole. Queste sane scosse permettono di tener lontano tutte le malattie in generale ed in special modo l'influenza.

Gli antichi Greci consideravano lo starnuto come un lieto presagio. Oggi invece le persone ben educate si sforzano di soffocare i loro starnuti. I saggi dicono che gli starnuti prevengono le malattie nei bambini. Ma bisogna saper starnutare: l'istinto non basta da sè. In Inghilterra perciò si sono fondati dei corsi speciali ove s'insegna quest'arte, tanto teoricamente, quanto praticamente... coll'aiuto d'una polvere starnutatrice.

Il processo Cortese.

L'Agenzia „Stefani" comunica che il cavaliere dell'industria Cortese ed i suoi complici furono puniti con parecchi anni di carcere. Con questa condanna finisce un processo sensazionale, che, nonostante la guerra, impressionò profondamente l'opinione pubblica in Italia.

Il Cav. Cortese è figlio ad un misero impiegato del ministero della guerra. Giovanissimo, spinto dall'amore per il teatro, abbandona la famiglia per calcare le scene; ma non riesce a nulla e deve fare continuamente da comparsa. Ad onta di ciò adora il palcoscenico e sogna una riforma radicale del teatro italiano. A 22 anni fonda il giornale teatrale „Il Tirso", di cui D'Annunzio fu poi il collaboratore più importante. Diviene indi l'impresario di otto compagnie, fra cui quella di Tina Di Lorenzo, di Emma e di Irma Grammatica; compera poi due teatri a Napoli; infine fa a Re Riccardi la proposta di cedergli tutti i suoi diritti.

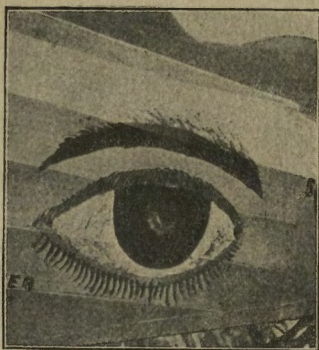
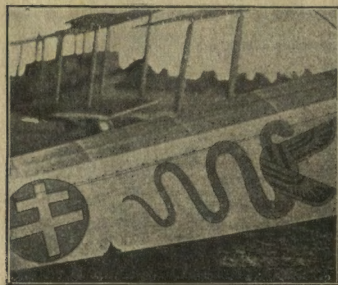
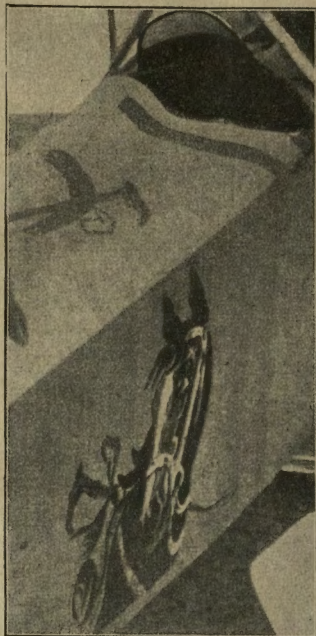
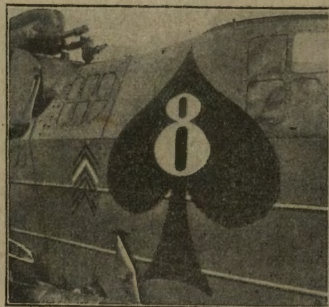
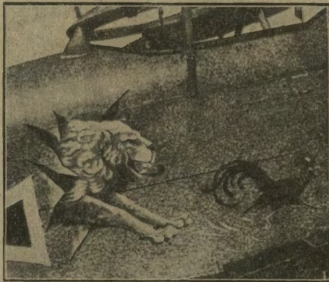
Abilissimo commerciante, s'ingolfa in un ampio movimento d'affari e ne trae gran profitto. Ammassa tesori ed onorificenze e si spaccia per conte. Stando alle sue stesse parole guadagna cinque milioni di lire all'anno, di cui spende un terzo per la sua famiglia, un terzo per la realizzazione dei suoi progetti di riforma teatrale ed il rimanente per beneficenza.

La sua prodigalità finisce per mettere in sospetto la polizia, che dapprima crede trattarsi di spionaggio, ma, indagando, viene poi a scoprire un'associazione a scopo di truffa con a capo il Cav. Cortese. Egli aveva approfittato della somiglianza d'un suo conoscente col notissimo industriale torinese Diatto per spillare dalla „Banca di Crediti del Lazio" la bellezza di 6 milioni. Il tiro giocato era riuscito ed egli lo riprova; ma questa volta il marcio viene a galla, l'inganno è scoperto, la sua carriera finita.

Nel Friuli occupato. Ospedale austro-ungarico, pieno di feriti e d'ammalati, bombardato dall'artiglieria e dagli aviatori dell'Intesa, nonostante la chiara visibilità dei segni della Croce-Rossa.

Il primo interrogatorio di prigionieri indiani. Per farsi comprendere, i nuovi prigionieri di guerra sono costretti a gesticolare.

Ungheria: un'allegra comitiva durante il raccolto.

La bizzarra e geniale fantasia degli aviatori nel marcare i loro apparecchi.

Simbolo di aviatore amante della verità.

Simbolo di aviatore mistico.

Simbolo di aviatore cavallerizzo.

Simbolo di aviatore appassionato al gioco delle carte.

Simbolo di aviatore bavarese. (Il leone, Baviera, insegue il gallo, Francia.)

I due maghi dell'aria.

Il tenente aviatore Udet, l'attuale campione aereo della Germania, grazie alle sue 40 vittorie conseguite.

Il tenente germanico Löwenhart, il più valoroso successore del celebre capitano von Richthofen, caduto eroicamente durante gli ultimi combattimenti alla Marna dopo la sua 52.a vittoria aerea.

Gli sperduti nella guerra.

Chi più ebbe a soffrire durante il fuggi fuggi delle popolazioni friulane davanti alle truppe austro-germaniche nello scorso ottobre furono i bambini. Poveri piccini, penzolanti nelle braccia delle madri fuggitive, sbattuti di qua e di là, affamati per ore e ore! Poveri innocenti, consegnati come oggetti di nessun valore al parente, all'amico, al conoscente, al vicino, ad una persona qualsiasi, dispersi poi nella confusione e non più trovati! Povere creature, erranti sole per la campagna in balìa

La „mammina" di Visimale di Buttrio e lo „sperduto" di Bertiolo di Codroipo.

del fato! Quanti disagi, quanti guai, quante lacrime videro quei disastrosi giorni!

Eccone uno di questi teneri derelitti: un bimbo sui tre anni, senza nome, solo, abbandonato. Chi è? Chi lo mise al mondo? Chi sono i suoi parenti? Di dov'è? Nessuno sa niente; è uno dei tantissimi nefandi prodotti della guerra: ecco tutto!

Fu trovato a Bertiolo di Codroipo da un fantaccino austriaco, che il 29 ottobre lo consegnò ad una signorina, profuga anch'ella, ma che poi ritornò tra i suoi a Visimale di Buttrio. Questa signorina di cuore si chiama Ida Nonini e da 10 mesi fa da madre — bella, graziosa e giovane matrina — alla povera creatura, che sotto le sue amorevoli cure cresce forte e robusta, ben voluta dal padre e dalle sorelle della giovane mammina, che l'adora come sangue del suo sangue, come carne della sua carne.

Al momento in cui fu consegnato alla docile signorina, il piccino indossava un grembialetto di fustagno giapponese a fondo bianco ricamato in rosso. Egli ha occhi azzurri, colorito roseo e, come segno caratteristico, una lievissima cicatrice sullo zigomo della guancia sinistra. Il piccolo sperduto venne battezzato dalla buona mammina col nome: Lino.

Chi sa dov'è la madre vera di questo piccinino! Forse la disgraziata amava tanto il suo figliuoletto, che non ha potuto resistere al dolore d'ignorare la sua sorte!

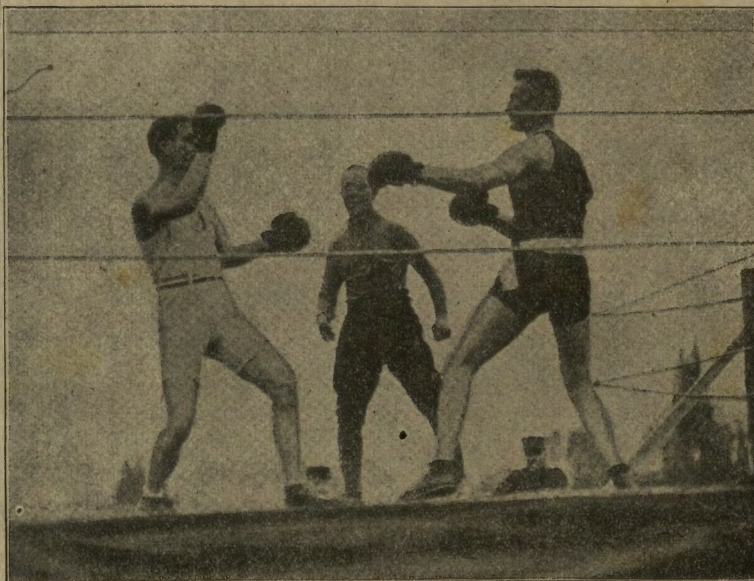
E da tutte le parti sembrami d'udire l'eco monotona del canto compassionevole di altre migliaia di tenere creaturine, che termina col pietoso distico:

> Del tuo figlio ascolta il pianto;
> Madre mia, dove sei tu?

Il proiettile più pratico. Essendo impossibile aggravare il peso della zavorra dell'aeroplano, già carico di benzina, l'aviatore s'accontenta di prender seco soltanto bombe a mano.

Il matrimonio tra le francesi ed i mussulmani.

In considerazione che va sempre più crescendo il numero dei matrimonii fra donne francesi e maomettani, il ministro della guerra ha recentemente pubblicato il seguente manifesto:

„Sono numerosissime le richieste pervenute alle autorità circa la sorte delle donne francesi che contraggono matrimonio con mussulmani. Riferendoci a queste domande, facciamo notare, che i maomettani sottostanno alla legge coranica, la quale permette la poligamia e fa dipendere il ripudio della moglie dalla sola unica volontà del marito. Chi sposa quindi un mussulmano e lo segue nella sua patria, non si maravigli punto se suo marito prende colà altre mogli o un bel giorno, solo perché stanco di lei, la caccia di casa mediante una semplice dichiarazione. Questo pubblichiamo, acciocchè siano avvisate le donne francesi che desiderano contrarre matrimonio con maomettani".

Un „match" di „boxe" tra due valorosi „sportsmen".
Il soldato francese Carpentier, rinomato campione di „boxe", e il sergente Williams dell'armata americana.

Confessore in imbarazzo.

(Novella da «Smorfie gaie» di **Roberto Bracco.**)

Suor Filomena, sfiorando con le labbra la graticola del confessionale umilmente cominciò:

— Padre, io non sono sicura d'aver peccato. In certi momenti la mia coscienza mi dice di sì, in certi altri momenti la mia coscienza mi dice di no. E intanto, vedete, quando mi dice di no io soffro più di quando mi dice di sì.

Il confessore non capì:

— Spiégati meglio, figliuola mia. Spiégati meglio. E ricordati bene di tutto. Tu sei tanto giovane!... A diciott' anni la coscienza conta poco... Lascia giudicare a me. Il Signore m' illuminerà. Io sono in gran pena... Parla, parla.

— Ecco, padre, ecco tutta la verità. Verso la mezzanotte di lunedì, il numero 7 della quinta sala, dove ho sostituita suor Maria da che sono entrata nell'ospedale, ricevette i conforti religiosi. Il medico di guardia dichiarò che non c'era più speranza. Mi disse che l' agonia sarebbe piuttosto breve e che certo la morte verrebbe prima dell' alba.» Non avrà troppi spasimi — aggiunse il dottore —, ma se vi pare che ci sia bisogno di me, chiamatemi senza complimenti. Degli altri ammalati non c'é da preoccuparsi: non daranno fastidi né a me nè a voi.» E se ne andò a dormire. Io non dovevo che somministrare ogni mezz' ora un cucchiaino della pozione già preparata. Mi posi al mio solito posto accanto al letto, e, col pensiero, cominciai a pregare per l' anima sua.

— Per l'anima di chi?

— Di quel poverino che agonizzava.

— Era un uomo, dunque?

— Non ve l'ho detto, padre?

— Mi hai parlato del numero sette se non mi sbaglio, e il numero sette, figliuola mia, non ha sesso. Be', andiamo avanti.

— Erano le tre quand' egli, con un filo di voce rotta da un rantolo, balbettò: «Suora Filomena, ci siamo!» Dalla mezzanotte egli era stato in silenzio, quasi assopito. «Coraggio, fratello — gli mormorai all' orecchio, — coraggio!» Allora, lentamente, sforzandosi a pronunziare tutte intere le parole, continuò: «Io sono pronto. E' triste morire a venticinque anni, ma mi rassegno. E, forse, è meglio così. Ero solo. Ero povero. Credevo d' essere un poeta, e non ero niente. Credevo d' essere amato, e nessuno mi amava. Se ora non avessi voi vicino a me, morirei abbandonato come in un deserto.» Qui tacque, e io ripetei: «Coraggio, fratello, Dio è con voi!» Dopo qualche minuto, vidi che i suoi occhi azzurri e profondi si velavano di lagrime. Egli mi domandò: «Volete concedermi una grazia, suora Filomena?» E io: «Tutto ciò che posso, fratello.» Ed egli: «Volete che io muoia benedicendo chi mi ha creato?» «Così deve morire ogni buon cristiano», risposi io...

— E adesso che è addirittura morto e seppellito, *requiescat in pace* e non ci pensiamo più.

— Benissimo!

— Il morente, con molta dolcezza, soggiunse: «Aiutatemi ad esserlo!» «In qual modo, fratello?» E lui: «Fate che io varchi senza rancore la soglia della vita che lascio! Fate che io porti con me, in quell'altra vita, un ricordo di bontà! Suora Filomena. abbiate compassione d'un moribondo... Datemi... un bacio».

— Un bacio!?...

— Io ripetetti ancora: «Coraggio, fratello: preparatevi al bacio di Dio!»

— Benissimo!

— Ma, raccogliendo i suoi spiriti estremi, il poverino supplicò: «Concedetemi questa grazia! Non intendete, voi, suora Filomena, che sarà la mia salvezza? Vorrete voi essere perennemente oppressa dal rimorso? Vorrete voi perdermi? Vorrete farmi dannare?»

— E tu?... E tu?...

— Padre, io ebbi tanta paura di quelle parole! Pensai ch' egli, morendo senza un ricordo di bontà, avrebbe corso il pericolo della dannazione eterna. Pensai che il rimorso avrebbe dannata anche me. Pensai che la morte sarebbe venuta prima dell'alba, e che ogni istante che passava era un passo di più che la morte faceva verso di lui. Nel silenzio, potei ascoltare il suo respiro sempre più affannoso. In quella sala non c'erano che pochi malati, i quali dormivano, immobili. Le lampade erano diventate assai fioche. I letti bianchi, nella penombra, sembravano tombe. Egli aspettava. Sentii una grande malinconia. Guardai intorno. Poi mi chinai un poco, e lo baciai. Mi parve di udire appena appena: «grazie!» E, tranquillamente, ricominciai a pregare.

— E dove lo baciasti? — interrogò con ansioso allarme il confessore, pur dissimulando nell'accento mite il suo orgasmo e la grave incertezza dei suoi criterii confusi.

— Padre, era quasi buio — rispose con serenità suora Filomena —, ma credo d'averlo baciato sulla bocca.

— Un' imprudenza, ecco! Per lo meno un' imprudenza! Capisco ch'era fatto a fin di bene. Tu, figliuola mia, hai obbedito a un sentimento di pietà cristiana, sublime, se vogliamo, ma erroneo. Starei per dire pericoloso! Sulla fronte invece che sulla bocca, andava meglio. E per salvargli l'anima, sarebbe bastato. Del resto, tu baciasti un uomo quasi morto...

— Quello che dico anch' io.

— E adesso che è addirittura morto e seppellito, «requiescat in pace» e non ci pensiamo più.

— No, padre, questo non é esatto. Egli vive.

— Vive?!...

— Sicuro. Il poverino fu moribondo sino all'alba. I primi raggi del sole lo sollevarono. Il medico di guardia, entrando nella sala, non seppe nascondere la sua meraviglia all'infermo, sulle cui labbra apparve un lieve sorriso. Lo visitò attentamente, gli fece una iniezione, e poi mi disse sottovoce: «E' strano: forse potremo superare la malattia.»

— Ma questo è un disastro! esclamò di scatto il confessore.

— Padre, che dite mai?!

— Eh! c'è poco da illudersi. Se tu hai baciato sulla bocca un uomo vivente che continua a vivere, io non so davvero come si potrà rimediare. Con la morte dietro l'uscio, era un' altra cosa. Tutto si sarebbe aggiustato innanzi al Signore. Ma così è finita! In quali imbarazzi vuoi cacciare la Clemenza divina? Parliamoci chiaro: le apparenze bisogna salvarle dovunque!

E, dopo una pausa di ponderazione, il confessore indagò:

— Dimmi un po', suora Filomena: che persona è quel medico?

— Oh! è una buona persona.

— Ma, come medico, che valore ha?

— E' uno dei più bravi.

— E oggi come sta l'infermo?

— Sta meglio.

— Sei spacciata!!

— Dio mio!

— E osi ancora pronunziare il Suo nome?!

— Sono una gran peccatrice, padre?

— Indegna di portare questi abiti!

E, come suor Filomena scoppiò in un pianto dirotto, il confessore risolvette di parlare con minor crudezza:

— Eppure, io non riesco a raccapezzarmi. Tu mi assicuravi pocanzi che quando la coscienza ti dice che non hai peccato, soffri più di quando ti dice il contrario. E' mai possibile una simile contraddizione? E' mai possibile?

— Io non ne so nulla, padre. Sento quel che sento, e ve lo confesso tale e quale.

— E te ne penti, ora, di ciò che hai fatto?

— Se è un gran peccato, devo pentirmene per forza.

— Ma non sperare, ve', che io ti dia subito l'assoluzione. Aspettiamo qualche giorno... Chi sa!... Vediamo che piega piglia la malattia di quel giovane, e, secondo i casi, ci regoleremo. Va, va. Non ti voglio più ascoltare, oggi. E quando t' accosti al suo letto, arrossisci! Hai capito?

— Ho sempre arrossito, padre?

— Meno male!

•

E dopo qualche giorno, difatti, suora Filomena ritornò dal confessore.

— Sicché, come va il numero sette?

— Mi sembra che migliori molto.

— Dopo di essere stato coi piedi nella fossa?!

— Si vede che è d' un organismo molto forte.

— Il parere dei medici, insomma, qual'è?

— Essi dicono... che guarirà.

— Guarirà!!... Non c'è più scampo per te!

— Io gliel' ho detto anche a lui.

— Che cosa gli hai detto?

— Gli ho detto che sono perduta causa sua e che se avessi saputo ch' egli sarebbe rimasto su questo mondo, non glielo avrei dato quel bacio.

— E che ti ha risposto quel manigoldo fatto a prova di bomba?

— «M'ha risposto ch'egli non vuole la mia perdizione e che questa volta sarà lui che riuscirà a salvare l'anima mia.

— Te l'avrebbe salvata se fosse morto! Altro che chiacchere!

— E appunto, padre, egli m' ha giurato che, il giorno in cui gli diranno che è completamente guarito, si ucciderà per me.

Il confessore restò colpito da questa nuova complicazione. Riflettette e risolutamente disse:

— Tutto sommato, è meglio che io ti assolva. Ho paura che, se quel tipo si rimette ad agonizzare, ricominciamo da capo.

DOPO IL CAFFÈ

Cambiando mestiere.

— Vado a farmi sbarbare da Turzillo.

— E' inutile andarci, perchè egli non rade più, ma pela.

— Che intendi dire?

— Non lo sai? Turzillo non fa più il barbiere, ma l'usuraio, perciò...

La cortesia del fatto e.

Padrone. — Beppe se non piove sono sicurissimo che moriranno tutte le bestie.

Fattore. — Iddio conservi almeno Vossignoria!

Agli esami di geografia.

Professore. — Quali piante abbondano nell'Africa?

Alunno. — Le africane.

Un melomane uscendo da teatro.

— Che musica superba! Bisogna ch' io faccia un nodo al fazzoletto per non dimenticarla!

Tra medici all'ospedale.

— Vi dico che è malato il fegato!

— Ma che fegato... è il piloro, invece!

— Bene, vedremo all'autopsia chi ha ragione. (Movimento di sorpresa dell'infermo.)

Tra amici.

— Ed ora che intendi fare?

— Non mi rimane che andare all' altro mondo.

— Ucciderti?!...

— No, vado semplicemente a Nuova-Jork.

Tra avvocati.

— Non mi serberete certo rancore, se in udienza vi ho trattato da imbecille.

— Ma per nulla affatto! Non siamo noi colleghi?...

Filosofia.

— Signore, abbiate compassione d'un disgraziato che non mangia da tre giorni!

— Male, molto male, caro mio; queste irregolarità vi saranno nocive alla salute, vi guasteranno lo stomaco.

Per finire.

Madama Thebe predisse, che questa guerra terminerà con la fine del militarismo di tutte le nazioni.

Furbetti l' altro giorno, commentando la predizione, finì col dire... sfido io che la guerra terminerà con la fine del militarismo... a forza d'ammazzarsi l'uno con l'altro non rimarrà in piedi più un soldato".

„Poilus" dell' ultima leva.

Le conseguenze della recente, grand' offensiva francese.

I delitti dell'Inghilterra.

Sotto questo titolo citeremo qualcuno dei misfatti di cui il regno unito insulare, nel corso del suo sviluppo storico, si è reso colpevole verso tutta l'umanità. Sono verità sacrosante che togliamo dall'opuscolo La decadenza dell'Inghilterra *dell'eminente prof. americano John Lawson Stoddard, studio interessantissimo che l'apprezzato scrittore pubblicò prima che gli Stati Uniti, rinnegando la dottrina di Monroe, entrassero nell'immane conflitto.*

*

Secoli d'ingiustizie, d'espulsioni violente, di affamazione e di massacri nell' Irlanda.

Centocinquant'anni di sfruttamento, di crudeltá, di affamazione e d' inettitudine nell' India.

La guerra contro la repubblica boera, scatenata dalla sete dell' oro.

L'uccisione di oltre 22.000 donne e bambini boeri, morti di malattie, di fame e di freddo nei campi di concentramento.

La demoralizzazione di milioni di Cinesi con l'importazione forzata e la vendita dell'oppio.

L'arrogante detronizzazione del Khedivè d'Egitto e la proclamazione di un nuovo sovrano, creatura dell'Inghilterra.

La lunga occupazione e l'annessione definitiva dell' Egitto ad onta delle ripetute e solenni promesse di sgombero.

L'alleanza con la Russia per strozzare violentemente la Persia.

Le numerose conquiste ed i barbari massacri d' indigeni nei paesi dei Zulú, dei Matabele, degli Afgani, dei Birmani e dei Tibetani.

L'impiego di selvaggi nelle guerre inglesi dell'America del nord, dell'Africa del sud e di Europa.

La riduzione in schiavitú di 25.000 coolies cinesi nelle miniere d'oro dell'Africa del sud.

Il tentativo fatto dall' ambasciatore inglese in Norvegia di corrompere il domestico di Sir Roger Casement per indurlo a tradire il suo padrone e rendere possibile la sua trasferta in Inghilterra e la sua condanna.

La responsabilità principale d'aver provocato la piú spaventevole delle guerre a mezzo d'intrighi e di cospirazioni ordite con la Francia e con la Russia per sola invidia ed odio contro i suoi rivali commerciali.

L'estensione premeditata ed inutile della guerra alle colonie germaniche dell'Africa, senza riguardo al danno che ne deriva per tutta la razza bianca.

Il discredito arrecato al cristianesimo nell'Africa e nell'India col trattamento crudele fatto ai missionari germanici ed alle loro famiglie al cospetto dei convertiti indigeni.

L' arrogante violazione di tutti i trattati internazionali di diritto marittimo e dei diritti dei neutri concernenti il contrabbando di guerra, gli approvvigionamenti e la posta, alla quale s' aggiunge il danno materiale arrecato alla Grecia, all' Olanda, alla Svezia ed alla Svizzera.

Le atrocitá che, come l'assassinio di Tedeschi da parte degli equipaggi del „Baralong" e del „King Stephen", vengono giustificate in Inghilterra dalla stampa e dai predicatori dal pulpito!

L'uso di proiettili dum-dum, fabbricati esclusivamente dagl' Inglesi e rigettati da tutto il mondo, perché inumani.

I tentativi di abbattere il re di Grecia a mezzo d'intrighi orditi dal traditore Venizelos, venduto all' Inghilterra.

La fellonia commessa contro il proprio alleato e cugino del re Giorgio, l'imperatore della Russia, scatenando nel suo paese una rivoluzione d' incalcolabile portata.

L'ordine dispotico impartito agli Americani ed ai neutri di troncare tutti gli affari commerciali e finanziari con ditte dirette da Germanici, ed un sistema d'ingerenza audace negli affari, che condusse allo scioglimento di societá, al licenziamento d' impiegati, al cambiamento forzoso di nomi e di ditte, si in Europa che nelle due Americhe.

La corruzione del mondo con la subornazione di uomini di stato, di parlamentari e di funzionari esteri.

La maniera scevra di scrupoli di „lavorare" la stampa interna ed estera, pubblicando le calunnie piú vili, svisando i fatti, incitando alla guerra ed avvelenando l' opinione pubblica del mondo intero.

L'infatuazione sportiva e la mania per la caccia, cause prime degli atti di crudeltá verso gli animali, constatati in tutte le contee inglesi.

La depravazione del popolo inglese nel campo della morale pubblica, dell' educazione, dell' agricoltura e dell' industria, come la miseria piú abbietta ed i vizi che ne conseguono, le atrocitá contro l' infanzia e la degradazione popolare delle grandi cittá.

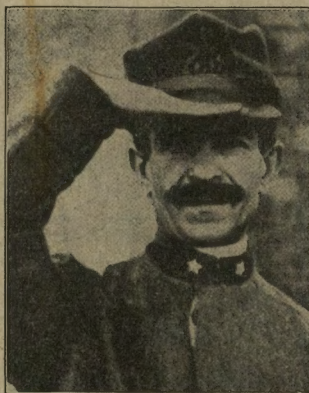
*

E l' elenco delle nefandezze del vasto impero continuerebbe ancora, perché non v' ha quasi popolo su tutta la terra, bianco o di colore, che non si sia sentito configgere nella viva carne, almeno una volta, gli artigli del feroce ed insaziabile leone brittanico, le cui zampe sanguinose posano sopra un letto di scheletri umani.

Il mosaico pittoresco che combatte per la „coltura" e la „libertà".

I componenti dell'Intesa nel loro saluto militare.

(Da un giornale illustrato francese.)

Americano.

Italiano.

Belga.

Greco.

Serbo.

Portoghese.

Indiano.

Inglese.

Beduino.

Berbero.

Czecoslovacco.

Senegalese.

Una conquista morale.

Gli americani residenti nell'istmo di Panama chiesero al governo degli Stati Uniti di assumere il mantenimento dell' ordine morale nelle cittá di Colon e di Panama, in seguito allo sviluppo che presero ivi la prostituzione, l'alcoolismo, l'abuso della cocaina, dell'etere e della morfina.

Il governo indigeno perciò, di fronte a questo stato di cose, ha costretto il gen. Blatchford, comandante della guarnigione americana all'istmo, d' interdire l'ingresso nelle suddette cittá agli ufficiali e soldati a lui sottoposti fino a quando non subentreranno normali condizioni.